

Università

E' tempo di cesure non più di mediazioni

MASSIMO MORISI

E' STATA una battaglia elettorale di rara durezza, molto esplicita, molto pubblica. Data l'importanza che l'Università riveste per Firenze e la Toscana è stato un bene. Né c'è da scandalizzarsi se qualcuno sia andato sopra le righe e qualcun altro se ne sia corrucciato. Perché, al di fuori delle ipocrisie da ex torre d'avorio, la scelta del rettore è una scelta «politica»: include visioni del mondo (quale *universitas*) e responsabilità collettive che riguardano migliaia di persone che vivono al di qua e al di là dei recinti universitari. Una battaglia dura ma anche leale. I competitori più premiati dall'elettorato al primo turno non hanno ripiegato su accordicchi ma hanno rispettato l'opinione di chi, fin dall'inizio, aveva confidato in loro. Durezza e trasparenza, anche a costo di qualche spigolosità inusuale.

Ora, i giochi son fatti. Un autorevole cattedratico di ingegneria ma «giovanissimo» nel contesto accademico, è chiamato a una delle più difficili sfide dell'ateneo nella sua storia postbellica: interromperne il declino, la progressiva marginalizzazione e l'inerzia corporativa. Ha dalla sua il successo di una delle facoltà più dinamiche, proprio sul versante gestionale e aziendale, una di quelle più attente alle aspettative del «cliente finale» che non sono gli studenti, i professori e gli impiegati, ma la società nel suo insieme e i pilastri su cui si fonda il suo progresso (cultura, lavoro, impresa).

SEGUE A PAGINA V



UNIVERSITÀ, TEMPO DI GRANDI DECISIONI

MASSIMO MORISI

(segue dalla prima di cronaca)

HA ANCHE, a proprio vantaggio, il diffondersi di una comune consapevolezza: o si avvia un rapido e profondo processo di cambiamento nei criteri di gestione, nella costruzione delle alleanze, dei consensi, delle condivisioni di responsabilità o, semplicemente, si muore. Condannati dalla propria irrilevanza e dannosità sociale.

Ha ragione Roberto d'Alimonte a lamentare che l'università ha organi condannati a rappresentare prima che a governare, per cui voltar pagina è una fatica non impossibile ma sempre in ritardo rispetto alle necessità obiettive. Ma la sfida è proprio questa. Modificare in radice la cultura della *governance* pur in un contesto normativo contrario a una sana cultura «imprenditoriale» che dia conto delle proprie opzioni alla comunità locale e che sappia proporsi con autorevolezza nella sfera della scienza e della formazione internazionale. Questione di norme, regolamenti, procedimenti. Ma in primo luogo, questione di approccio, di cultura e di visione. Insomma di persone, di teste, di sensibilità. E' tempo di censure, prima che di mediazioni. Non nel senso di ennesimi proclami e grida manzoniane (subito mitigate da nuove rassicurazioni). Ma nei termini di nuovi progetti (... non di programmi) di governo. Sta qui, nel costruire, organizzare e coordinare realmente il «sistema universitario toscano» una delle questioni più spinose per il nuovo rettore. Non vi sono realistiche alternative a una solida alleanza attorno a politiche formative e organizzative con gli altri atenei e con la Regione. E' questa alleanza il cuore dell'agenda strategica di medio periodo.

Occorre costruirci sopra un progetto di fattibilità, valutando ex ante i fattori della sua efficacia e il sistema di garanzie reciproche che gli attori in gioco debbono prestarsi. Occorre non avviare un negoziato dalle scansioni infinite. Ma capire subito di quali investimenti pubblici stiamo parlando, di quali investimenti privati i primi possono essere alimento, di quali modalità decisionali e gestionali occorre dotarsi, di quale coordinamento nelle strategie dei singoli atenei toscani abbiamo bisogno e dunque cosa correggere, rivedere, abbandonare, inventare nelle agende di ciascuno. Cosa e come, in particolare, occorra modificare nelle macchine amministrative delle università a partire dalle competenze umane e dai processi operativi. In parallelo, la Regione deve chiarire le contropartite di una simile opera di salvataggio e di ripristino del sistema universitario.

Non, è ovvio, nella logica del *do ut des* ma in quella indispensabile di come integrare l'asset universitario nella propria visione al futuro della società toscana, della sua attrattività, della sua mobilità. Ed è dunque la stessa Regione a dover adeguare le proprie capacità analitiche e propositive, fuori dai troppi luoghi comuni che ne attanagliano le relazioni con il mondo universitario. Non siamo tutti geni, né tutti accattoni, né tutti eccellenti: ma c'è ancora un patrimonio di risorse umane e culturali nelle nostre università che sono determinanti per rompere la stasi della stessa società toscana. Un disegno strategico condiviso che colleghi sostegno, progetto e nuove modalità di governo negli atenei e nuove forme di collaborazione tra istituzioni è dunque tanto urgente quanto indispensabile.

Buon lavoro professor Tesi.